

Replica al partito operaio informale

Cari compagni,

con questa nostra replica al documento *Partito operaio e comunismo delle piccole chiese (Risposta a Piattaforma comunista)* a firma E. A. operaio della INNSE in nome e per conto del partito operaio informale, desideriamo portare avanti il confronto e il dibattito con voi, avviato con la nostra presenza all'Assemblea Operaia di Sesto San Giovanni del 4 aprile 2009.

La *Risposta* del compagno E.A., che abbiamo discusso approfonditamente al nostro interno, impegnandoci anche a seguire costantemente la vostra pubblicistica, è stata per noi molto importante e utile perché ci ha permesso di conoscere più a fondo le vostre posizioni e di confrontarle meglio con le nostre. Ma, e ve lo diciamo con la massima sincerità e schiettezza, è stata anche una risposta che, per molti aspetti, ci ha deluso, perché non credevamo veramente che poteste assimilare Piattaforma Comunista a una delle tante «piccole chiese» dell'opportunismo pseudorivoluzionario, che da tempo esistono nel nostro paese e che «aspettano le briciole che cadono dal tavolo del potere dei borghesi, centrale o locale, per continuare a vivere senza lavorare». Non è, credetelo, la «crudeltà delle risposte» che ci ha colpito; ma il fatto che alcune delle vostre osservazioni critiche si basano su un equivoco di fondo, tanto che ci chiediamo se conoscete davvero le nostre posizioni, che portiamo avanti non da oggi ma da molti anni, attraverso il nostro lavoro concreto di propaganda e di agitazione, attraverso la rivista «Teoria & Prassi» e il foglio politico «Scintilla».

Facciamo subito un esempio. Sulla necessità che nasca in Italia un partito operaio realmente indipendente dalla borghesia e dalla piccola borghesia, E. A. dice: «Saranno principalmente gli operai a portare avanti il lavoro, gli operai che più si sono impossessati degli strumenti di critica della società del capitale, ma anche intellettuali che faticosamente hanno fatto i conti con l'ideologia dominante e vogliono contribuire alla liberazione degli operai, portando elementi di educazione». Noi siamo perfettamente d'accordo, e non da ora. Non siamo, e non ci siamo mai sentiti, i «rappresentanti della classe operaia». E' una critica che potrete legittimamente rivolgere ad altri, non a noi.

Abbiamo scritto su «Teoria & Prassi» n. 7, che segna l'inizio del nostro lavoro (ottobre 2002):

«Gli intellettuali di origine e formazione borghese non sono (come tanti di loro credono) i depositari del marxismo e del leninismo. Essi hanno svolto, nel passato, una funzione storica non solo utile, ma determinante, per lo sviluppo del movimento operaio e del Partito, e tuttora possono dare il loro contributo, se sapranno legarsi in modo indissolubile alla classe operaia.

«Ma il marxismo-leninismo come scienza della rivoluzione è perfettamente accessibile agli elementi di avanguardia della classe operaia, che, come Lenin sottolinea nel *Che fare?*, lo "assimilano facilmente"; e, assimilandolo, diventano gli intellettuali organici della classe (come li chiamava Gramsci) e i dirigenti naturali del proletariato.

«E' proprio a questi operai di avanguardia, agli elementi migliori e più avanzati della loro classe, che spetta principalmente il compito di far crescere la coscienza rivoluzionaria socialista nel seno del proletariato. La degenerazione revisionista del Partito Comunista Italiano e la sua finale liquidazione è stata dovuta, in gran parte, alla graduale eliminazione dei quadri di origine e di esperienza operaia dalle funzioni dirigenti, e alla loro sostituzione con uno stuolo di intellettuali di formazione culturale idealistica e di origine piccolo-borghese. E' una lezione negativa che non possiamo dimenticare. Sono gli elementi avanzati del proletariato che dovranno costituire il nerbo essenziale dei quadri dirigenti del Partito comunista che dobbiamo ricostruire in Italia».

Lo abbiamo ripetuto - come ricorderete - nel nostro intervento all'Assemblea Operaia di Sesto S. Giovanni.

E, per fare un altro esempio, nelle nostre critiche non vi accusiamo affatto di «operaismo primitivo e becero» (come ha fatto «La Voce Operaia» alcuni anni fa). L'orizzonte politico a cui guardate è ampio, come è giusto che sia per la costruzione di un partito operaio indipendente. Ne fanno fede, oltre agli articoli legati alle lotte concrete degli operai in Italia e in altri paesi, e ai

contributi teorici di critica dell'economia politica e di analisi delle classi che avete pubblicato su «Operai contro», gli articoli che affrontano questioni di politica generale e quelli relativi alla situazione internazionale. Per esempio, negli ultimi anni: *Le origini sociali del razzismo* (O.C., n. 130, luglio 2009); *Fascismo e antifascismo oggi* (O.C., n.121, luglio 2006); *Ancora la Fallaci. Il nazismo della civiltà* (O.C., n. 117, ottobre 2005); *Sud-Est asiatico / Tsunami. Che volete che siano 150 000 morti?* (O. C., n. 114, gennaio 2005); *Il sangue versato per dominare la Cecenia* (O.C., n.113, ottobre 2004); *Guerra all'Irak. Un passo avanti nello scontro imperialistico*, con la *Lettera agli operai e a tutto il popolo irakeno* (O.C., n. 107, aprile 2003) e tanti altri.

Per questo abbiamo sempre seguito con la massima attenzione il vostro giornale, i quaderni dell'ASLO (come, ad es., *Morire per i profitti, L'amianto alla Sofer*, a cura di Franco Rossi e Andrea Vitale) e l'importante contributo di Andrea Vitale, *Critica a Piero Sraffa. Legge del valore, prezzi e accumulazione capitalistica*.

Come fate ad affermare che noi non facciamo una parola sulla «condizione reale» della classe operaia «oggi nella crisi», quando ne abbiamo più volte scritto su «Teoria & Prassi» e su «Scintilla», esprimendo chiaramente la nostra opinione sulla natura della crisi attuale del capitalismo mondiale e sulle conseguenze gravissime che essa ha sulla condizione della classe operaia in Italia e in altri paesi?

E perchè volete farci passare per degli sconclusionati scrivendo “la confusione che sta nella vostra testa fra partito di una classe determinata e sua composizione non ci appartiene. Siamo al tempo di una scoperta nuova: ora gli operai non hanno un partito proprio ed è necessario iniziare a costituirlo”, se appena due righe dopo esponete la nostra stessa concezione, secondo cui “saranno principalmente (sottolineatura nostra) gli operai a portare avanti il lavoro...ma anche intellettuali che faticosamente hanno fatti conti con l'ideologia dominante”? Viene il dubbio che il garbuglio sia nella vostra testa se non avete ancora compreso che la composizione operaia è condizione indispensabile, ma non esclusiva per decidere se si tratta, oppure no, di un autentico partito proletario rivoluzionario. E esso, per essere tale, necessita anche di un programma, di una politica, di una ideologia proletaria. Quanto alla “scoperta nuova”, è il presupposto sul quale siamo sorti.

È da equivoci di questo genere che bisogna anzitutto sgombrare il campo per proseguire un dibattito costruttivo che voi stessi avete richiesto.

Non abbiamo alcuna difficoltà a riconoscere che qualche espressione da noi usata polemicamente nei vostri confronti, come quella del partito «basato sul nulla», era inesatta e infelice. Ma è sulle questioni di fondo che vogliamo discutere.

Preliminarmente, non riusciamo a capire come tendiate, nella vostra sacrosanta condanna dei falsi comunisti, degli agenti della borghesia nella classe operaia, a ritenere ormai svuotati di significato, superati ed inutilizzabili il patrimonio storico e le categorie teoriche e politiche fatte proprie dall'800 in poi dal movimento comunista ed operaio internazionale, compresi gli stessi termini "socialismo" e "comunismo" (invece di giudicare decisamente inutilizzabili la socialdemocrazia e il revisionismo!). Riteniamo, al contrario, e proprio per non seguire costoro nel loro pantano e nel tradimento di classe, che i tutti i sinceri rivoluzionari debbano innalzare oggi con ancora più forza e determinazione la bandiera del socialismo proletario e del comunismo, senza cadere nella trappola borghese che mira a denigrarli, a contrapporre il proletariato alla sua ideologia, al suo partito, al suo futuro.

Dopo questa premessa, desideriamo chiarire il senso di molte nostre affermazioni, perché abbiamo veramente l'impressione che voi non conosciate le posizioni che noi portiamo avanti da molti anni nel nostro lavoro rivoluzionario.

1) Sul carattere e la capacità rivoluzionaria della classe operaia

Essi non provengono da una teoria, da una ideologia o da una sociologia. Sono il risultato del ruolo che essa occupa nella produzione sociale, della relazione che ha con i mezzi di produzione e della sua organizzazione sulla base della grande industria (nozione che non si riferisce alle

dimensioni dell'azienda, ma al modo di produrre mediante l'impiego di macchine e sistemi di macchine). Su questo punto non vediamo differenze di principio con quanto sostenete.

Il proletariato è la classe direttamente e maggiormente sfruttata dal capitale, il quale preleva dagli operai salariati il plusvalore di cui vive l'intera classe borghese. Dunque la classe operaia è la sola classe sociale che ha un rapporto antagonista col capitale nella sfera stessa del processo produttivo.

La forza-lavoro collettiva dell'«operaio collettivo» o «operaio sociale», come Marx lo chiama, produce un plusvalore superiore alla somma dei plusvalori che il capitalista lucrerebbe se i salariati fossero da lui impiegati singolarmente. Questo plusvalore addizionale, prodotto dalla massa operaia in quanto tale, è interamente appropriato dal capitale (al quale non costa nulla). E' questo un aspetto che rende ancora più acuto l'antagonismo esistente, nella sfera produttiva, fra operai e capitale.

E' l'inconciliabilità degli interessi di classe derivante dalle leggi dell'economia capitalista a spingere gli operai alla lotta accanita contro la borghesia. Da ciò deriva che *“Di tutte le classi che stanno di fronte alla borghesia solo il proletariato è una classe veramente rivoluzionaria”*. (Marx, Engels, *Manifesto del Partito comunista*).

Quanto alle altre definizioni “sociologiche” dobbiamo mettere in rilievo un'altra questione, relativa alle capacità organiche della classe operaia.

La classe operaia non ha soltanto la forza del numero, ma per le sue stesse condizioni di lavoro e di vita è capace di organizzarsi e di unirsi più facilmente delle altre classi. Il lavoro nella grande industria capitalistica educa quotidianamente gli operai allo spirito del collettivismo, all'attività svolta in comune, all'organizzazione, alla disciplina, alla capacità di resistenza e di lotta.

Sono queste qualità preziose non soltanto nel lavoro, ma anche nella lotta. Qualità che hanno consentito di superare ogni manovra, ogni divieto, ogni repressione messa in atto dalla borghesia. Le forze che sospingono i proletari ad organizzarsi sono abbastanza forti da superare tutto ciò. Ed indipendentemente dagli ostacoli che incontra, la classe operaia è attualmente una classe più sviluppata, con una capacità di lotta superiore rispetto al passato e – stante la crescente polarizzazione sociale – meno integrabile nelle opzioni di stampo riformista.

2) Perché riteniamo che sia limitativo parlare di operai e di classe degli operai, invece che di proletariato e classe operaia?

Francamente, non riusciamo davvero a capire come voi possiate richiamarvi a Marx parlando insistentemente di «operai» piuttosto che di «classe operaia». Lo Statuto dell'Associazione Internazionale degli Operai diceva: *«L'emancipazione della classe operaia dev'essere opera dei lavoratori stessi»*. E l'Indirizzo inaugurale del 1864 (redatto da Marx) parlava chiaro: *«La conquista del potere politico è divenuto il grande dovere della classe operaia. Sembrerebbe che essa l'abbia compreso, giacché in Germania, in Italia e in Francia sta sorgendo una rinascita simultanea, e sforzi simultanei sono stati fatti per giungere a ricostituire il partito della classe operaia»*.

Le classi si distinguono principalmente per il posto che occupano in un sistema storicamente determinato di produzione sociale, per il loro rapporto con i mezzi di produzione. La società capitalistica presenta due classi fondamentali: la borghesia e il proletariato. La prima si appropria del lavoro della seconda grazie al posto che occupa nel sistema economico, essendo la classe proprietaria dei mezzi di produzione. La teoria marxista-leninista sulle classi sociali si basa dunque non su dati soggettivi, non su una base idealistica, non su distinzioni basate sul reddito, bensì su una rigorosa analisi del modo di produzione. In questa analisi sono fondamentali quelle classi che sono generate dal modo di produzione che domina nella società.

Questa teoria – che ha fondamenta obiettive – è stata soggetta a numerosi attacchi da parte della borghesia, in particolare dopo la sconfitta subita dalla classe operaia negli ultimi decenni (ad es. la sociologia borghese ha opposto all'analisi marxista il metodo di analisi basato sulla stratificazione e la mobilità sociale, i riformisti l'hanno sostituita con le analisi che guardano esclusivamente alla distribuzione della ricchezza, ecc.). L'attacco ideologico della borghesia è consistito nel negare non solo il carattere rivoluzionario della classe operaia, ma addirittura la sua

stessa esistenza, sostenendo che la rivoluzione tecnico-scientifica e la cosiddetta produzione "immateriale" hanno permesso di superare i limiti della società industriale.

In realtà lo sviluppo del capitalismo e della sua base materiale, la grande industria, non minaccia l'esistenza del proletariato come classe, non mina le sue posizioni nella società, come avviene per le classi intermedie. Al contrario, fa aumentare il numero degli operai salariati su scala internazionale (indipendentemente dalla loro maggiore o minore concentrazione o dispersione), e rende sempre più importante e incisiva la loro funzione oggettiva nella vita economico-sociale, in quanto principali produttori della ricchezza materiale della società. La maggiore o minore concentrazione o dispersione degli operai influiscono, invece, da punto di vista soggettivo, sul loro livello di coscienza.

La classe operaia è l'unica classe che mostra una crescita senza interruzioni su scala mondiale. Questo vuol dire che la stessa posizione che hanno gli operai nei confronti della produzione li lega all'avvenire della società e non al suo passato, quindi all'avvenire di tutta l'umanità.

Da un punto di vista marxista rivoluzionario occorre dunque ribadire il carattere oggettivo della scissione della società in due classi fondamentali, a prescindere dai livelli di coscienza che tali classi (in questo caso la classe operaia) hanno di sé.

Perciò riteniamo che sia limitativo parlare di operai (senza classe) o di classe degli operai. In tal modo si vedono solo gli alberi, ma non la foresta.

Da quanto precede deriva che per noi la classe operaia non scompare mai dall'orizzonte politico, ma vi rimane anche quando non lotta o quando la sua lotta è limitata e debole, quando c'è una relativa pace sociale. Non cerchiamo altri soggetti antagonisti né ci inventiamo nuove epoche del capitalismo. Perciò riteniamo di distinguerci un tantino dai Bertinotti e dagli altri socialdemocratici che giustamente criticate.

3) In che modo la classe operaia perviene alla coscienza di sé?

La classe operaia non nasce con la sua ideologia, non è dotata per natura della propria coscienza di classe, della sua teoria e della sua politica. La conquista nel processo di costituzione da classe in sé a classe per sé. Come vi perviene?

La classe operaia non perviene alla comprensione dell'antagonismo irriducibile che la contrappone alla borghesia sfruttatrice ed alla coscienza della propria universalità (grazie alla quale si aprirà una nuova epoca nella storia dell'uomo), all'interno delle aule scolastiche e degli atenei; vi giunge nell'asprezza della lotta di classe, nelle grandi battaglie, nelle sue vittorie e nelle sue amare sconfitte. Essa apprende sia attraverso la propria esperienza di lotta, sia per la capacità del suo reparto avanzato, il partito comunista, di introdurre nel movimento operaio spontaneo la teoria rivoluzionaria, che ha il suo fondamento nell'azione rivoluzionaria.

Dunque non è sufficiente la sola esperienza di lotta, la sola pratica sociale: la lotta contro il padrone per un salario migliore, la lotta per le riforme. Gli operai, attraverso la loro esperienza di lotta, con le loro sole forze e capacità possono rendersi conto dell'antagonismo che li contrappone ai padroni, possono anche acquisire quegli elementi di coscienza politica che fanno loro avvertire l'esigenza di sbarazzarsi dei padroni e li pongono in posizione più avanzata tra tutti i lavoratori; possono tendere come aspirazione al socialismo.

Ma non possono acquisire spontaneamente - come classe - una concezione scientifica del mondo, cioè la coscienza socialista, la coscienza che si eleva alla comprensione degli interessi vitali della classe dei salariati, dell'antagonismo con tutto l'ordinamento politico e sociale borghese, dei compiti storici e strategici che il proletariato deve risolvere.

Per fare questo è indispensabile l'astrazione teorica, la spiegazione scientifica dei fenomeni e dei processi, la conoscenza delle leggi dello sviluppo economico della società, dello sviluppo della vita materiale della società. Questa consapevolezza non è il risultato immediato della lotta di classe proletaria, non scaturisce spontaneamente dall'esperienza diretta del rapporto dell'operaio col suo padrone e nemmeno dall'impoverimento relativo o assoluto del proletariato o dall'acuirsi delle contraddizioni dell'imperialismo.

La vera coscienza di classe, cioè il socialismo scientifico, deve essere portata alla classe necessariamente dall'esterno della lotta economica, dall'esterno dei rapporti contrattuali fra operai e padroni. Deve esservi portata dall'interno di una visione scientifica della società e della natura, dalla comprensione critica dell'insieme dei rapporti economici, sociali, politici fra le varie classi e gruppi sociali, cui si può giungere solo per mezzo della teoria marxista-leninista.

Chi la porta? Coloro che, dopo aver compreso il carattere inconciliabile delle contraddizioni capitalistiche, abbracciano il socialismo scientifico e organizzano e dirigono la lotta rivoluzionaria della classe operaia, i cui interessi sono antagonistici agli interessi del capitale (e, insieme ad essa, le lotte degli altri strati sociali i cui interessi sono lesi, in maggiore o minor misura, dal capitale e che accettano la direzione della classe operaia). Cioè i comunisti che hanno *"il vantaggio di conoscere le condizioni, l'andamento e i risultati generali del movimento proletario"*; in primo luogo gli operai comunisti.

Il punto fondamentale che qui va compreso è che la loro attività dirigente, il loro apporto e la loro elaborazione della teoria rivoluzionaria, non avviene in quanto "operai di mestiere" oppure "operai in lotta", ma in quanto "operai comunisti" cioè politici e teorici del socialismo, in quanto operai rivoluzionari che arrivano a comprendere ed esprimere sul piano teorico ciò che gli operai arrivano a "sentire" su quello pratico.

E' infatti a questo livello che essi si innalzano sulla base di uno studio approfondito e scientifico delle leggi dello sviluppo economico e storico, e sulla base dell'acquisizione più o meno completa delle conoscenze scientifiche della loro epoca e del materialismo dialettico.

Questo "elevamento" può essere realizzato tanto da singoli operai, quanto da gruppi di operai? Certo che sì, anche se con grossi sacrifici, come quelli che tutti i comunisti compiono! Voi stessi non partecipate alla elaborazione ed alla costruzione del partito operaio informale (p.o.i.) in quanto "operai", ma in quanto operai rivoluzionari, in quanto comunisti. Quello che respingiamo è che per la maggioranza della classe ciò possa avvenire spontaneamente, senza una preparazione ideologica adeguata, senza il partito.

Vediamo ancora cosa scriveva Antonio Gramsci sull'*Unità* del 5 luglio 1925 a proposito del modo in cui la classe operaia riesce ad acquisire la consapevolezza di essere la sola classe capace di risolvere i problemi che il capitalismo crea:

"Il marxismo afferma e dimostra contro il sindacalismo che ciò non avviene spontaneamente, ma solo perché i rappresentanti della scienza e della tecnica, essendo in grado di far ciò per la loro posizione specifica di classe (gli intellettuali sono una classe che serve la borghesia, e non sono tutta una cosa con la classe borghese), sulla base della scienza borghese costruiscono la scienza proletaria, dallo studio della tecnica quale si è sviluppata in regime capitalistico arrivano alla conclusione che un ulteriore sviluppo è impossibile se il proletariato non prende il potere, non si costituisce in classe dominante, imprimendo a tutta la società i suoi specifici caratteri di classe.

Gli intellettuali sono necessari, adunque, per la costruzione del socialismo; sono stati necessari, come rappresentanti della scienza e della tecnica, per dare al proletariato la coscienza della sua missione storica. Ma ciò è stato un fenomeno individuale, non di classe: come classe, solo il proletariato diventa rivoluzionario e socialista prima della conquista del potere e lotta contro il capitalismo".

Questo compito, che agli inizi fu svolto dai alcuni intellettuali e da singoli operai che avevano una capacità scientifica, fu poi svolto dai partiti comunisti capaci di disputare l'egemonia intellettuale alla classe dominante. Grazie ai partiti comunisti lo strato di avanguardia della classe operaia è potuto divenire compiutamente comunista. Dentro il partito, attraverso le discussioni, lo studio individuale e collettivo, le scuole di partito (in stretto collegamento con le loro esperienze di lotta economica e politica), essi si sono sviluppati continuamente e sono diventati dirigenti politici ed intellettuali organici della propria classe.

Ora, sostenere che nelle attuali condizioni, cioè senza disporre di un partito comunista, gli operai da soli possono arrivare alla coscienza socialista, possono diventare i dirigenti e gli organizzatori della loro classe significa, di fatto, sottovalutare la coscienza rivoluzionaria e subordinare il movimento alla spontaneità.

Dunque il partito indipendente e rivoluzionario del proletariato, il partito comunista, si costruisce - all'interno di un concreto processo storico - "dall'alto" (Lenin), cioè dall'alto dell'intervento politico di quei rivoluzionari che, avendo assimilato la teoria rivoluzionaria marxista, hanno compreso la funzione storica del proletariato e ad esso si legano indissolubilmente, forgiando un primo nucleo di comunisti (composto in tutto o in maggioranza da operai, ma la storia ha dimostrato che all'inizio spesso non è così, anche se questo è il traguardo da raggiungere) e conquistando i proletari avanzati attraverso una fase di propaganda, di agitazione ed organizzazione. Se non si fa questo, si continuerà sempre a nascondersi dietro il dito del "finché gli operai non faranno il partito".

4) **Damit significa «con ciò»**

Nel nostro primo contributo, criticando un'affermazione del p.o.i. (quella secondo cui "i programmi, le forme organizzative le scopriremo insieme mano a mano che ci costituiamo in classe e con ciò in partito politico indipendente") dicevamo: "Molto ci sarebbe da dire anche sul carattere forzatamente deterministico e fatalistico di quel "con ciò", con cui questi compagni rinunciano a porsi fino in fondo il problema della formazione di un partito politico particolare - contrapposto a tutti i partiti delle classi proprietarie.

Il p.o.i. ci risponde: "Non ce l'hanno con noi ma con Marx e il suo Manifesto Comunista: citiamo "Questa organizzazione (riferita ai collegamenti degli operai in lotta) dei proletari in classe e con ciò in partito politico, viene ad ogni istante nuovamente spezzata dalla concorrenza che gli operai si fanno fra loro stessi. Ma risorge sempre di nuovo, più forte, più solida, più potente". Bisogna riconoscere che forse hanno preso un abbaglio perché o non conoscono il Manifesto del "determinista e fatalista" Marx oppure si sono fidati della traduzione di Togliatti che al posto del "e con ciò" rende con "e quindi" un po' meno deterministico, ma si sa, doveva aprire le porte del partito ai borghesi grandi e piccoli, e limitare il ruolo degli operai. Peccato che "damit" si traduce "con ciò" e non "quindi", un vero peccato, per i nostri piccoli intellettuali, che si siano formati operai che vanno direttamente alle fonti "dell'ideologia proletaria".

L'argomentazione è forzata da capo a piedi.

In primo luogo, osserviamo che il determinismo non è fatalismo: vi è il «determinismo fatalista» di un Bordiga, ad esempio, e vi è un determinismo dialettico, come quello del marxismo e del leninismo (che noi condividiamo pienamente).

Per quanto riguarda la traduzione in lingua italiana della frase del *Manifesto del Partito Comunista* «Diese Organisation der Proletarier zur Klasse, und damit zur politischen Partei», noi siamo d'accordo che la frase debba essere tradotta: «*Questa organizzazione dei proletari in classe, e con ciò in partito politico*». Ogni buon dizionario tedesco-italiano ci dice che *damit* significa «con ciò». Ma quattro traduzioni assai note, e non solo quella di Togliatti, traducono, invece, così:

ANTONIO LABRIOLA: «La organizzazione del proletariato in classe, e quindi in partito politico» (Laterza).

PALMIRO TOGLIATTI: «Questa organizzazione dei proletari in classe, e quindi in partito politico» (Editori Riuniti).

EMMA CANTIMORI MEZZOMONTI: «Questa organizzazione dei proletari in classe e quindi in partito politico» (Laterza).

EUGENIO SBARDELLA: «Questa organizzazione dei proletari in classe, e quindi in partito politico» (Newton Compton).

Anche Antonio Labriola, secondo voi, voleva - alla fine dell'Ottocento - «aprire le porte del partito ai borghesi grandi e piccoli, e limitare il ruolo degli operai»? Per quanto riguarda lui, è vero - storicamente - il contrario. La sua scelta traduttoria è dovuta al fatto che «quindi», nella nostra lingua, è avverbio (e allora significa, «in seguito, successivamente») ed è congiunzione (e allora significa «perciò, per ciò stesso, per tale motivo»). Ogni buon dizionario della lingua italiana può confermarvelo. Labriola usa sicuramente il quindi nel secondo significato; gli altri gli sono andati dietro.

Per quanto riguarda Togliatti, si può pensare che abbia voluto giocare ambigualmente sull'equivoco dei due significati? E' possibile. Ma, cari compagni, su una questione come questa noi non vogliamo sottilizzare più di tanto (siete voi che avete cominciato a sottilizzare e ci avete... trascinato su questo terreno). Ripetiamo che siamo d'accordo che il modo più esatto di tradurre *damit* è «con ciò». E' sul senso attribuito dal p.o.i a quel «con ciò» che non siamo d'accordo. E ve ne spieghiamo i motivi.

Marx ed Engels individuarono scientificamente l'esigenza storica che il proletariato, per la trasformazione rivoluzionaria della società capitalista in società socialista, si dotasse di un proprio partito politico autonomo sia sul piano ideologico che organizzativo:

“Nella sua lotta contro il potere unificato delle classi possidenti, il proletariato può agire come classe solo organizzandosi in partito politico autonomo, che si oppone a tutti gli altri partiti costituiti dalle classi possidenti. Questa organizzazione del proletariato in partito politico è necessaria allo scopo di assicurare la vittoria della rivoluzione sociale e il raggiungimento del suo fine ultimo, la soppressione delle classi” (Marx, *Statuti dell'Associazione Internazionale degli Operai*).

Ma la teoria del partito, che Marx e da Engels cominciarono per primi ad elaborare, fu poi sviluppata da Lenin che la portò a un livello superiore, adeguato alla nuova epoca storica nella quale egli operò (l'epoca dell'imperialismo, che dura tuttora e nella quale voi, noi, e tutti i comunisti combattono la loro battaglia). E' Lenin che investiga in tutti i suoi aspetti la teoria del partito politico proletario di questa nuova epoca, il partito «di tipo nuovo», cioè radicalmente diverso da quelli socialdemocratici.

Purtroppo il p.o.i. non sembra avvalersi della teoria leninista, ma si ricollega alla prima epoca di formazione dei partiti operai. Per voi il concetto di partito sembra coincidere con quello di classe (o perlomeno con i reparti della classe che resistono all'offensiva capitalista), e il processo di costituzione del partito appare come immediato: all'organizzazione del proletariato in classe corrisponde immediatamente la sua costituzione in partito politico. Da questo punto di vista non avrebbe nemmeno più senso definirsi comunisti, poiché i comunisti – per Marx – sono coloro che hanno acquisito la coscienza del movimento reale della classe operaia (ed è proprio nello spirito di questa “avanguardia” - anche se allora non veniva ancora chiamata così - che egli, insieme con Engels, si batté nel 1847 per la riorganizzazione della Lega dei Giusti, riuscendo a convincere i membri di essa a cambiarne il nome in Lega dei Comunisti, con un nuovo statuto che già conteneva i primi fondamentali elementi del centralismo democratico).

La posizione che voi difendete non prevede nessuna dialettica, nessuna mediazione, nessun rapporto fra partito e classe, ma una sostanziale coincidenza. La teoria marxista-leninista e tutta l'esperienza storica che abbiamo alle spalle ci dicono che il partito comunista – che è parte integrante della classe operaia – non è composto da tutta la classe, e nemmeno dalla sua maggioranza, ma solo da una parte di essa, la più avanzata. Non tutti i reparti della classe operaia possono essere chiamati partito della classe operaia, non tutti gli operai che lottano, che scioperano, possono definirsi membri di tale partito. Il partito è il reparto cosciente, d'avanguardia, è il reparto marxista-leninista della classe operaia, armato della conoscenza delle leggi dello sviluppo della vita sociale, delle leggi della lotta di classe. Per questa sua caratteristica è capace di dirigere la classe.

Non si può cancellare la differenza fra il reparto più avanzato e le masse che da esso sono influenzate e dirette. Come Lenin non si stancò di ripetere, il compito del partito non consiste nell'abbassare il proprio livello al livello della coscienza dell'operaio arretrato, o dell'operaio organizzato in sindacato, ma nell'elevare l'operaio (iscritto o non iscritto al sindacato) a un superiore livello di coscienza (e di organizzazione). Fare diversamente significa ingannarsi, significa trovare un alibi per l'amorfismo organizzativo.

5) Alcuni interrogativi sulle forme e i contenuti organizzativi del p.o.i.

Formare un partito è un compito storico molto difficile. Per riuscirvi bisogna avere le idee chiare anche sulle questioni di organizzazione. Il partito è il reparto organizzato della classe operaia,

con una propria disciplina. Se il partito non fosse un reparto organizzato della classe, se non fosse un complesso di organizzazioni, ma una semplice somma di individui che dichiarano di essere membri del partito, che non fanno parte di una delle sue organizzazioni e non sono tenuti a una disciplina, il partito non avrebbe mai una sola volontà, non potrebbe realizzare l'unità dei suoi militanti nell'azione, e non potrebbe quindi, dirigere la lotta del proletariato.

Noi siamo d'accordo sul giusto criterio di sbarrare la strada a chi si dice «comunista», ma non lo è. Ma se il p.o.i. non intende difendere gli interessi dell'individualismo, di coloro che hanno paura della disciplina proletaria, perché non ha mai detto una parola sulle forme organizzative (le cellule, le sezioni, o altro)? Solo perché è ancora informale? Ma vuole rimanere informale a vita? L'espressione «informale» è in contraddizione con l'obiettivo che dite di voler perseguire. «Embrionale» potrebbe essere l'espressione più giusta.

6) Altri spunti per un dibattito

Possono essere elusi nell'epoca dell'imperialismo gli insegnamenti di Lenin sul partito? Noi pensiamo che per formare un partito rivoluzionario non ci si possa riferire solo alla "preistoria" del movimento operaio, bensì a tutta l'esperienza rivoluzionaria del proletariato italiano e internazionale, con le sue vittorie e le sue sconfitte, con le sue avanzate e i suoi regressi, così come è all'attuale Movimento Comunista Internazionale, alle sue espressioni più avanzate ed organiche che deve collegarsi l'organizzazione indipendente degli operai avanzati.

Riteniamo inoltre non si può costruire un vero partito operaio senza una concezione del mondo, senza un programma, senza una linea strategica, senza un punto di vista basato sull'obbiettivo del potere politico.

Di fondamentale importanza è anche la questione delle alleanze di classe e dell'egemonia della classe operaia nelle lotte delle masse oppresse e sfruttate (non stiamo parlando dell'egemonia «togliattiana», bensì di quella teorizzata e praticata politicamente da Lenin non solo nel periodo della rivoluzione del 1905, ma anche nel percorso politico che sboccò nella Rivoluzione socialista d'Ottobre). Non vi possono essere dubbi sul fatto che il proletariato in quanto classe più rivoluzionaria della società deve essere il dirigente, l'egemone, nella lotta di tutti gli sfruttati e gli oppressi nella lotta contro gli sfruttatori e gli oppressori. *«Dal punto di vista del marxismo una classe che neghi l'idea dell'egemonia o che non la comprenda non è, o non è ancora una classe, ma una corporazione o una somma di diverse corporazioni. [...] È proprio la coscienza dell'idea dell'egemonia, è proprio la sua incarnazione concreta a trasformare, attraverso la sua attività, una somma di corporazioni in classe»* (LENIN, *Opere complete*, vol. XVII, pp. 47-48).

Da ultimo, non è possibile ignorare, nel processo di costruzione del partito comunista, le espressioni organizzate dell'internazionalismo proletario e il rapporto organico con altri partiti comunisti nel mondo.

Sono tutte questioni che - insieme ad altre - non possiamo affrontare in modo approfondito in questa nostra risposta, ma che ci ripromettiamo di discutere a fondo con voi in una prosecuzione del nostro rapporto politico col p.o.i.

7) Infine, sulle «piccole chiese»

Noi compagni di Piattaforma Comunista siamo una «piccola chiesa»? Se eravamo «preti laici», avremmo fatto passare sotto silenzio la vostra proposta, l'avremmo ignorata o bocciata senza appello (questo purtroppo hanno fatto altre realtà che si richiamano al comunismo). Invece, come voi, vogliamo fare i conti con le varie parrocchie, che seminano settarismo e opportunismo nel movimento operaio.

Se davvero pensate che siamo un gruppo di "ideologi della piccola borghesia", che non hanno come loro fondamento la critica dell'economia politica del *Capitale* di Marx, siete completamente fuori strada. Anche per noi essa ha sempre costituito il punto di partenza di tutto il nostro lavoro

politico, e proprio in questo abbiamo sempre riconosciuto il punto di congiunzione con la vostra attività.

Ed è per questo, cari compagni, che con le nostre modeste forze, intendiamo dare un effettivo contributo al progetto di costruzione di un partito indipendente e rivoluzionario della classe operaia.

Come voi stessi suggerite, in questa fase rimaniamo dove siamo, in quanto componente del movimento operaio e comunista. Allo stesso tempo continuiamo a ragionare e ad agire in funzione di un'organizzazione di partito operaia.

Non vi è in ciò alcuna contraddizione, perché Piattaforma Comunista non è un'organizzazione revisionista o socialdemocratica, ma un'organizzazione che fin dalla sua nascita si è posta come compito fondamentale la lotta per la costruzione del partito comunista, nella convinzione che questo partito deve emergere dal seno della classe operaia, rappresentando i suoi interessi immediati e storici, le sue più alte aspirazioni, i suoi fini rivoluzionari, sviluppando e portando avanti la lotta di classe. Non si potrà mai avere un autentico partito comunista al di fuori della classe operaia, dei suoi obiettivi e della sua teoria rivoluzionaria.

Ci dichiariamo perciò pronti a sviluppare ulteriormente il confronto che si è aperto con voi ed a contribuire al difficoltoso processo di organizzazione degli operai in partito politico indipendente per la propria liberazione.

Saluti comunisti.

Marzo 2011

Piattaforma Comunista